



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° SETTEMBRE 1934
ANNO XII - N. 9 - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Fost



Bibliografia

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

G. FANCIULLI - S. GIOVANNI BOSCO PRESENTATO AI RAGAZZI, bel volume illustrato. L. 6.

È una biografia encomiata dal Direttore generale delle Scuole salesiane, per la sua sobrietà nella forma e nel contenuto e da lui giudicata utile per la formazione morale e per la cultura letteraria della gioventù. Lo stile elegante ma semplice, l'abbondanza degli aneddoti presentati con arte e la veste tipografica impeccabile, rendono questo libro attraente e interessante.

D. VIGLIETTI - UNA VOCAZIONE TRADITA.
 L. 5.

Bel volume illustrato, avvincente nell'intreccio e spigliato nella forma. In esso è narrata l'odissea di un adolescente che soffocò la propria vocazione alla vita missionaria per aderire alla volontà della mamma che lo voleva nel mondo. Questo libro è adatto specialmente per aspiranti allo stato ecclesiastico e per biblioteche.

R. ZELLER - CRONACHE DEL REGNO DI DIO. L. 6,50.

Questo libro, elegantemente tradotto dal poeta Renzo Pezzani, contiene tredici deliziosi racconti di sapore classico, dalla lettura dei quali si attinge luce radiosa per la mente, soavi affetti per il cuore, dolce diletto per l'anima. Ottimo per biblioteche circolanti.

PIERRE L'ERMITE LA GRANDE AMICA (la terra). L. 7,50

— **ISTANTANEE.** L. 10.

— **LE BUONE NOVELLE.** L. 7,50.

Superfluo presentare questo geniale e fecondissimo scrittore francese, l'Ab. Loutil, vero apostolo della buona stampa. La S.E.I. ha pubblicato questi tre libri interessantissimi per tutti, ma specialmente per famiglie. Vi si nota uno stile incisivo, una forma scorrevole, contenuto d'attualità. Sono volumi che non dovrebbero mancare in alcuna biblioteca cattolica.

FRATELLI GRIMM - NOVELLE. Elegante volume di 200 pag., contenente novelle tedesche tradotte da M. Fanciulli per la gioventù. L. 6.

C. ANDERSEN - LA REGINA DELLE NEVI e LA FANCIULLA DEI GHIACCIAI. Racconto delizioso per bimbi, dei quali educa il cuore e illumina la mente. L. 6,50.

Presso la Direzione di Gioventù M. - Via Cottolengo 32 - Torino, L. 7,50.

D. PILLA - I GIOIELLI DELLA MAMMA.

Libro educativo e ameno, elogiato dalla *Rivista dei giovani*. In esso risalta la soave figura della mamma, di questa dolce creatura che si sacrifica per il bene dei figli, di cui è l'angelo tutelare.

Sono pagine che conquistano e commuovono.

⇒ **Diffondete Gioventù Missionaria, facendola conoscere ai vostri amici e parenti.**

Chiedete alla Direzione di G. M. numeri di saggio per propaganda

Abbonamento annuo: L. 6,20

Sostenitore » » 10 —

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE



CINA VISITATORIA

Comitato Missionario (Schio) per nomi *Vigilio, Giovanni* — Lusona Maria (Casale M.) per nomi *Clementina, Clementina Maria* — Comitato Missionario (Schio) per nomi *Ferdinando, Vigilio* — N. N. (Boffalora) per nome *Carmela* — Direttrice Istituto S. Cuore (Rio Marina) per nome *Giuseppino* — Calzari Ernestina (Faido) per nome *Augusto*. — Sesia Angela (Cavagnolo) per nome *Lino* — Baiutti Palmira (Torino) per nome *Giovanni* — Barone Maria (Torino) per nome *Natalino* — Cerutti Giuseppina (Castagnole P.) per nome *Maria Giuseppina* — Guidobaldi Caterina ved. Conti (Genzano) per nome *Romolo* — Defflorian Silvia (Cavalesse) per nome *Silvia* — Cottini Pretti Lina (Gravellona) per nome *Mario Pretti* — Quaranta Battista (Settimo) per nome *Battista* — Zaccheo Giovanni per nome *Giovanni* — Pagani Maria a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) per nome *Caterina* — Anna Squazzini a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) per nome *Giuseppe* — Antoniazzi D. Biagio (Novara) per nomi *Maria Pia, Gaudenzio, Margherita* — Boccardo Maddalena (Moncalieri) per nomi *Carlo, Maddalena* — Gamba Felice (Asti) per nomi *Felice, Pierina* — Preti Emma (Varese) per nome *Mario* — Zuppar Elisabetta (Rodi) per nome *Mario Vittorio* — Mussi Anna Albaredo) per nome *Anna* — Macchi Suora Leontina (Termini) per nomi *Filippo, Luisa* — Bronda Giuseppina (Nizza M.) per nomi *Giuseppe, Giuseppina* — Bartolini Giuseppina (Fano) per nomi *Anna Maria, Fortunato* — Villa Maria (Monza) per nomi *Carlo, Luigi* — Bolla Angela (Brusasco) per nome *Antonio* — Nosengo Clelia (Grugliasco) per nome *Clara Maria Bonifacia* — Perletti Carolina (Morandi) per nome *Maria* — Ghetta Paola (Brescia) per nome *Lucia* — Smanassi Rosa (Rovescala) per nomi *Rosa, Pietro*.



SOMMARIO: Riposo apostolico. - Una cieca che illumina (D. De Amicis). - Il riposo del missionario (D. Mangiarotti). - Il calvario di una bimba (D. Pilla). - Cronaca missionaria. - Le Francescane missionarie di Maria. - L'odissea di due pionieri. - Il camalconte in castigo. - (D. Carmini). - Da rivoluzionaria a missionaria. - Il figlio della foresta. (D. Ravalico) Capitolo X. — *In copertina:* Bonzo questuante. - Offerte pervenute alla Direzione. - Giuochi a premio.

Riposo apostolico

Quando si consigliava al grande Padre delle Missioni Salesiane di riposarsi alquanto dalle sue molteplici occupazioni, egli rispondeva:

— Ci riposeremo in Paradiso!

Alle amorevoli insistenze di chi si preoccupava della sua cagionevole salute compromessa dal soverchio lavoro, il Santo soggiunse:

— Quando il demonio lascerà in pace le anime, allora anche D. Bosco si riposerà; ma finché egli continuerà a insidiare i miei cari figliuoli, io pure starò al mio posto di combattimento, deciso di morire sulla breccia anziché ritirarmi.

Parole memorande, ch'esprimono l'ardente zelo di quell'infaticabile Apostolo, che consacrò tutta la vita alla salvezza delle anime.

Lo stesso ragionamento fanno pure i suoi figli e le sue figlie, sacrificati nell'estenuante lavoro delle Missioni.

Quanti Salesiani e quante Figlie di Maria Ausiliatrice, partiti nel fior degli anni per le terre d'oltremare, vivono da tanto tempo in

climi insalubri, perseverando in una faticosa Missione che ne mina l'esistenza, memori di ciò che disse il loro glorioso Fondatore:

— Quando un Salesiano o una Missionaria cadranno sulla breccia, la Congregazione avrà fatto un grande acquisto, perchè Iddio ispirerà altri operai a sostituire quei forti campioni dell'apostolato.

Ammirazione devota, dunque, a questi invitti pionieri della civiltà cristiana, ma ammirazione fatta di opere più che di sentimento.

Mentre essi combattono le sante battaglie, noi dobbiamo imitar Mosè in fervida preghiera quando il suo popolo lottava contro gli Amaleciti. Le preghiere individuali e collettive saranno le ali su cui il Missionario potrà librarsi al disopra delle difficoltà e miserie umane, per portare la benedizione celeste e diffondere la luce del Vangelo tra chi giace ancora nell'ombra di morte.

Aiutiamoli anche con la propaganda.

Facciamo conoscere le meraviglie dell'opera missionaria, parlandone nell'ambiente in cui ci troviamo, diffondendo la nostra Ri-

vista che ogni mese pubblica interessanti relazioni di quanto essi compiono per la divulgazione del Regno di Dio sulla terra.

Soccorriamoli anche col nostro obolo. Essi, che si son fatti poveri per Cristo, non pretendono l'elargizione del ricco, ma si accontentano anche della tenue offerta della vedova, che dà di cuore ciò che le consentono le sue condizioni.

Questo denaro, che voi ponete in mano del Missionario, diverrà un mezzo indispensabile per riscattare tanti innocenti dalla tirannia di genitori inumani, di padroni spietati che si lasciano adescare soltanto dallo splendore dell'oro.

Durante quest'ultimo mese di vacanza, sottraete, dunque, qualche soldino ai vostri pur legittimi divertimenti, raccogliete qualche offerta anche tra coloro che vi circondano ai monti, in campagna, al mare.

Eserciterete così un po' di apostolato, riuscendo davvero a essere « piccoli missionari delle retrovie ».

All'opera, dunque: Iddio lo vuole!

Una cieca che illumina.

Chi entrasse alla domenica nella povera cappella di Maria Ausiliatrice a Lin Chow, potrebbe assistere a una caratteristica scena: una povera cieca che va, a tastoni, cercando il confessionale. È Maria I Hin, la povera mendicante, sempre assidua alla Messa domenicale e ai Sacramenti, donde attinge la luce interiore che ne illumina l'esistenza, priva, purtroppo, della luce degli occhi.

Ma la luce interiore è però lume soprannaturale che si diffonde, illumina.

Un giorno mi si presenta alla Residenza un uomo:

— Padre, portami l'acqua, chè il mio bambino muore!

— Chi ti ha indirizzato alla Missione?

— I Hin, la vecchia cieca.

— Ho capito; vengo subito!

Presi un po' d'acqua battesimale e andai con lui. Giungo alla casa, una povera catapecchia quale può essere la dimora di un mendicante, e sulle tavole del letto scorgo il bambino, una povera creaturina di circa cinque anni, patita patita, ormai in agonia. Consolai il povero padre spiegandogli che col santo Battesimo aprivo al figlioletto le porte della felicità eterna, poi versai sulla fronte del piccolo morente l'acqua lustrale. Il povero padre seguiva, senza poter capire, la semplice cerimonia; mentre la vecchia cieca andava consolandolo parlando del Paradiso e della felicità che attendeva tra breve il suo figlioletto. Nella sera stessa il piccolo Vincenzo faceva il suo ingresso in Paradiso a godere della luce divina che, riflessa dal cuore di una povera cieca, aveva illuminato gli ultimi istanti del suo esilio terreno. Alla domenica seguente l'uomo ricompare in Residenza. « Padre », mi dice, « il mio bambino è morto; io vorrei pregare; indicami dov'è la chiesa! ».

Che un primo raggio di luce sia giunto alla sua povera anima pagana?

Sac. ANTONIO DE AMICIS

Missionario salesiano.



Il riposo del missionario



Don Carlo è un missionario che ha sulle spalle venticinque anni di lavoro apostolico, quindici in Cina e dieci in India. Orbene, un giorno, riceve l'ordine di ritornare in Italia per qualche mese di riposo. Infatti egli ne ha bisogno: il clima, il sole, le piogge, le fatiche, ma specialmente la malaria della giungla l'hanno ridotto un povero insieme di pelle, ossa e barba. Bisogna subito dire che quell'ordine di rimpatriare non gli è dispiaciuto, anzi... Però, prima di partire è andato dal Signor Ispettore per assicurarsi che sarebbe ritornato in India *per morirvi tra i suoi cristiani!*

Dopo aver avuta questa assicurazione, egli s'imbarcò a Bombay, diretto al suol natio. Gli pareva di sognare. A bordo non sapeva cosa fare, ma si consolava: — Sono in vacanza, vado per rimettermi, è ben giusto che mi riposi. — Ma sulla nave, nei diciassette giorni che durò il viaggio da Bombay a Genova, D. Carlo confessò trecentoventi persone, catechizzò i fanciulli e amministrò tre Battesimi. Era contento.

A Genova scese e gli parve tutto nuovo. Sull'elettrico da Genova a Torino aveva sempre la testa fuori del finestrino e la bocca aperta per la meraviglia. Giunto a Torino, i Superiori l'accosero come un... pascià e lo colmarono di gentilezze paterne. Egli conosceva ben pochi! Si sa, dopo venticinque anni! Ma tutti gli erano amici e i giovani dell'Oratorio erano attratti da quella sua gran barba bianca e folta.

Don Carlo era proprio contento: gli pareva di ringiovanire in mezzo a quei cari ragazzi! A sera dello stesso giorno d'arrivo, fu pregato di dare la « buona notte », e fece un po' ridere col suo italiano che sapeva

proprio di stantio. Il mattino dopo si mise in confessionale e ci rimase dalle cinque alle sette e trenta. Poi la S. Messa, all'altare dell'Ausiliatrice. Quante Comunioni! Ma come pesava quel Ciborio!

Appena libero, egli ebbe un'udienza presso il Rettor Maggiore. Gli pareva di parlar con Don Bosco. Ma sapete quale fu la conclusione di quel colloquio? Che Don Carlo sarebbe andato la sera stessa a Lanzo, a predicare tre giorni di ritiro ai giovani di quel Collegio. E il missionario in... vacanza andò e predicò: si fece un nome di valente predicatore e fu invitato... altrove.

Dopo tre mesi tornò in missione, un po' rimesso.

— Ebbene, Don Carlo, s'è riposato?

— Sì, non c'è male, vedi qui.

E mi mostrò un suo taccuino, nel quale potei vedere che in tre mesi Don Carlo era stato per tutta Italia a predicare sei mute di esercizi spirituali ai giovani e tre a confratelli, aveva tenuto venticinque conferenze missionarie in diversi luoghi, parlato in un congresso per tre giorni e poi confessioni, consigli, pareri a tutti, scritte tante lettere ad aspiranti missionari, suscitate vocazioni un po' dovunque (e c'erano lì i nomi dei giovani e delle giovani predestinate). Di più per un mese l'avevano mandato a dir Messa in un convento di Suore posto sopra un monte ed a confessare in un altro distante tre chilometri.

Ritirando il suo taccuino, Don Carlo concludeva: — Davvero, mi son riposato e sto bene. Adesso cominciamo di nuovo a lavorare finchè Don Bosco mi chiamerà lassù.

D. VITTORIO MANGIAROTTI.



Il calvario di una bimba.

Sapete come si chiamava questa buona morettina che, pur avendo un'anima candida come la neve, vi fa la faccia .. scura? Prima del suo riscatto, ella si chiamava *Bakita*, ma nel Battesimo il Missionario le impose i nomi *Michelina Maddalena*.

Era nativa di *Gianghè* e aveva circa undici primavere. Era una creaturina orfana che il buon Dio aveva liberata dalle catene della schiavitù per mezzo di un apostolo della carità. La sua storia è assai commovente e interessante. Permettete che vi racconti ella stessa la sua odissea? La sua è ormai una voce d'oltretomba e quindi tanto più interessante.

Statela a sentire:

Mi ancora piccola, piccola, stava a casa con papà, mamma e con sorella più grande di mi, con fratello piccino.

Papà e mamma erano signori, avevano tante pecore, galline e bò (buoi): essi volevano tanto bene a mi, davano da mangiare riso, carne agnello e da bere latte: non davano bastonate. Babbo e mamma avevano buon cuore, davano tanto pane ai poveri.

Ma una notte, mentre tutti dormivano nella loro capanna, sentito grande rumore, ci svegliammo tutti ed ecco tanti Gelaba! con cammelli e lance che davano fuoco e rubavano tutto.

Io gridava: — Mamma! mamma! — Ma non più tempo per fuggire. Babbo e mamma piangevano; mio piccolo fratello e mi, legati

mani e piedi con corda, gettati su cammello; papà e mamma a piedi, mia sorella più grande di mi, capata! (fuggita). Oh, avesse la fortuna di cadere in buone mani come mi!

Ci hanno condotti in Africa ma babbo e fratellino morti di fame per la strada; mamma legata con corda a un albero, e tagliato collo, bevuto sangue, poi tagliata a pezzi... mangiavano... e mi vedeva tutto!... e piangeva tanto!

Ma Gelaba diceva:

— Se piangi, uccido te!

Poi venduta mi a un padrone che faceva lavorar la terra, e mi no bona perchè piccola, mi davano botte con bastone, e poi torna a vendere.

Tutti i padroni d'Africa per distinguere schiave, facevano tante ferite sulle gambe, schiena con cotella o ferro fuocato; e, se io piangeva, davano calci. Condotta poi in Arabia e venduta a nuovi padroni, facevano patir la fame.

Un giorno chiesi un po' di pane ma un arabo, che governava morettine, prese grossa pietra e tiratala a mi sulla testa (!), fece per tutto (profonda ferita) e sangue tutto giù per le spalle... E mi prendeva foglie di albero e medicava testa.

Ogni padrone nell'Arabia tagliava a mi faccia, e tenevano mano sulla bocca perchè non gridassi, poi prendeva terra bagnata, che metteva sopra tagli per stagnar sangue. Un giorno, mentre mi lavorava la terra, venne uomo tanto brutto (sembrava demonio!) e, tagliata a mi polpa gamba e mangiata (!), capò via (fuggì). Allora mi non poteva più camminare che con mani in terra...

Dopo mi venne tanto mal d'occhi e tanta tossa che non poteva far lavoro. Allora mi davano tante botte e mi gridava: « Uhai! ».

Una mia compagna morettina aveva tossa



siglia ove il P. Verri aspettava e ci fermammo alcune settimane e poi il detto Padre mi condusse a Torino.

Egli mi diceva nel viaggio:

— Voglio condurti con monache che vogliono tanto bene alle morettine, fanno carezze e t'insegnano a conoscere e ad amare Gesù e Maria e poi Battesimo. Ma ricòrdati di essere buona, obbediente.

E poi arrivata Torino, mi tanto contenta!

Un giorno il grande missionario Teol. Giovanni Cagliari la interrogò su diversi punti del Catechismo e a ogni risposta le diceva: — Brava, brava!

E mi credeva che «brava» fosse il nome di quel buon Abuia e dicevo: — Mi piace tanto Abuia «Brava»!

Appena questo fiorellino tolto dal deserto dell'Arabia fu trapiantato nel giardino della Chiesa, cominciò ad aprire i suoi petali profumati ai raggi del Sole divino.

tanto forte, non poteva far lavoro e Gelaba presa e giù nel mare! E mi veduto, aveva paura che gettasse anche mi: allora mi tossa piano...

Finalmente Gesù, Maria, Angelo, avuto compassione di mi!

Mentre ero nel campo per lavorare e non poteva star in piedi per tante ferite e per fame e tossa, Abuia (il Padre missionario) mi fece cenno d'andare a lui, e mi... paura (!), perchè non conosceva. Ma Abuia prese pane da saccoccia, poi mostrato a mi, e mi veduto pane, corri, corri con mani per terra.

Abuia dato pane a mi e a tutte le morettine che aveva già comprate, prese mi in braccio perchè non potevo camminare. Ci condusse a Tumichiesa, in una casa dove abitava uomo e donna: erano buoni e ci davano minestra e tanto pane. Uomo prese poi tutte morettine, ci mise nel bastimento e condusse in Palestina in case di monache.

Poi Abuia e Superiora ci condussero a Mar-

Ma dopo un mese di permanenza tra gli Angeli della carità, la colse una forte tosse così che, temendosi di perderla, si decise di ammetterla al sacro Fonte battesimale, tanto più che la bimba ne dimostrava ardentissimo desiderio. Talvolta, temendo di morire, diceva: — Mi ancora figlia diablo, venuta tanto lontano e poi morire senza veder Gesù!...

Fu ammessa al S. Battesimo nella festa dell'Esaltazione della S. Croce.

La notte precedente ella non potè dormire, tant'era contenta. La sacra cerimonia fu compiuta dal Teol. Anglesio, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

La buona neofita si presentò vestita di bianco e con edificante raccoglimento rispose alle domande che le vennero fatte, commovendo tutti gli astanti.

Divenuta cristiana, quell'angioletto con ingenua semplicità andava dicendo a quanti incontrava:



La mamma di Bakifa.

— *Mi tanto contenta, mi figlia di Dio, non più anima nera! Faccia nera ma anima bianca... Se muoio, vado in Paradiso a veder Gesù, Maria, Angelo!*

Un giorno le fu detto che l'Angelo custode scriveva tutto il bene ch'ella faceva ma che anche il diavolo registrava le mancanze che commetteva. Allora l'innocente creatura, desiderosa di farsi tanti meriti, esclamava:

— *Mi voglio star buona, ubbidiente e pregar bene, perchè Angelo scriva tante belle cose! Per carità, niente peccati perchè Gesù, Maria, Angelo piangono e diablo scrive...*

Nel vedere le Suore e le compagne accostarsi alla SS. Comunione ella diceva piangendo:

— *Tutte vanno a ricever Gesù e mi no!*

Così in quel tempo bisognava mandarla in giardino per non causarle pena.

Immaginarsi con quale sollecitudine e impegno ella studiava quindi il Catechismo per esser presto ammessa al Banchetto degli Angeli!

Quando le fu partecipato la consolante notizia della sua ammissione, sembrava impazzita dalla gioia:

— *Anche mi ricevere Gesù nel cuore, oh che gioia!*

A una compagna che le diceva: — Ma tu, quando avrai Gesù nel cuore, non saprai che cosa dirgli... — ella rispose:

— *Sì, sì, so che cosa dire a Gesù!*

— *Che gli dirai?*

— *Mi dico: « grazie, Gesù, grazie tanto, perchè fatta venir mi qui, fatta venir a mi anima bianca con S. Battesimo ». Prego Gesù per Madre, perchè tanto bene vuol a mi, e per tutte le Sore e figlie, anche per tutta gente Arabia, per tutte morettine e anche per... Gelaba!*

— *Hai dunque perdonato tutto il male che t'ha fatto quella gente?*

— *Oh, sicuro perchè Gesù sulla Croce ha perdonato anche a mi, e poi dottrina dice di perdonare nemici.*

Si preparò al grande atto con una settimana di Esercizi spirituali, che fece con molto raccoglimento e attenzione. Domandava di far mortificazioni e perfino digiuni.

Era bello, dopo la SS. Comunione, sentirla ripetere:

— *Mi tanto contenta, perchè Gesù nel cuore, e mi detto grazie a Gesù, fatta venir da tanto lontano!*

Imparava così facilmente le cose di Religione che quando le Suore per provarla cercavano di confonderla con qualche proposizione contraria, ella scattava come una molla, pronta ad affermar la verità provandola con le parole del Catechismo.

Prima ancora di ricevere il Battesimo, la catecumena s'inginocchiava dinanzi a tutti i quadri per pregare che la facessero figlia di Dio. Quando la sua maestra le raccontava la Passione di Gesù, la bimbetta prorompeva in lacrime e quando vedeva la *Via Crucis* esclamava:

— *Gesù ha patito tanto per mi! Grazie, Gesù!*

Per esprimere al divin Paziente la sua riconoscenza non solo a parole ma con i fatti, Michelina si mortificava nella gola e se le veniva offerto qualche frutto o confetto, lo accettava ringraziando, ma subito lo portava alla sua maestra dicendo:

— *Io non ho bisogno, porta a malate...*

Appena arrivata tra le Suore, di nascosto andava a prendere una pagnotta, che nascondeva in un angolo dell'infermeria. Richiesta perchè facesse quel sotterfugio, ella rispondeva:

— *Perdona, più... più (non più). Credevo fosse come Arabia che non davano pane a mi!*

Aveva un grande orrore per la bugia e non fu mai colta a mentire. Le sue risposte erano conformi al Vangelo:

— *Sì! No!*

Allorchè la sua maestra la correggeva di qualche rara leggerezza, Maddalena s'inginocchiava e con le manine giunte diceva:

— *Più, più! Perdona...*

Ma troppo breve fu la sua dimora su questa terra. Una lenta tosse accompagnata da febbre e un tumore sopravvenutole a un ginocchio erano sintomi del suo prossimo volo al Cielo.

Obbligata a letto e sottoposta a dolorose operazioni, quell'angelica creatura tutto sofferiva per compiacere Gesù e Maria. Quando per l'acerbità delle sofferenze, qualche lacrima le imperlava le guance e la Suora assistente le chiedeva se pativa molto, Michelina era pronta a rispondere:

— *Niente! niente! Gesù ha sofferto di più per mi!*

Quantunque la malattia fosse lunga e penosa, la cara bimbetta non fu mai vista triste ma sempre tranquilla, paziente e rassegnata alla volontà di Dio.

Alle Suore che la visitavano e la compativano, rispondeva:

— *È Gesù che permette il male a mi. Egli è padrone di mi! E ha fatto tanto per salvarmi, e poi è meglio far purgatorio qua in terra. Poi... subito Paradiso! E quando sarò là, pregherò per Madre, Suore, P. Verri, per morettine e per Arabia; che Gesù faccia tutte grazia andare in Paradiso!*

Diceva spesso:

— *Grazie, Gesù, Maria, Angelo, perchè fatta mi cristiana, figlia di Dio; mi tanto contenta!*

Svanita ogni speranza di guarigione, fu ammessa anche alla S. Cresima. Nel sapersi in possesso dei doni dello Spirito Santo, esclamò:

— *Adesso perfetta cristiana; oh, com'è buono Gesù!*

Perchè la sua malattia le cagionava inappetenza, per farle vincere la naturale nausea per il cibo, bastava dirle: — Prendi questo per far piacere a Gesù! — Allora prendeva tutto ciò che le si dava, anche le medicine più amare.

Negli ultimi giorni, la Suora infermiera vedendola oppressa dai cocenti ardori della febbre, le scopri il collo e i piedi per procurarle un po' di refrigerio, ma Michelina le domandò preoccupata:

— *E la Mamma Maria non piangerà?*

— No, cara, la Madonna non piange perchè ti scopri il collo: Ella ti compatisce perchè hai molto male.

— *Allora va bene... Mi tanto contenta, perchè contenta Mamma Maria!*

Dopo che le fu amministrata l'Estrema Unzione, Maddalena disse con la sua solita semplicità:

— *Mi già ricevuti cinque SS. Sacramenti; oh, come buono Gesù! Mi nera, ma Gesù fatta a mi anima bianca, e così Gesù prende mi in Paradiso!*

Quando, dopo una crisi durante la quale rimase come morta, ella rinvenne e si vide circondata da parecchie Suore che, addolorate, le chiesero che cosa sentisse, la moribonda rispose:

— *Mi volevo andare in Paradiso, ma Gesù ancora non voleva. Da sola non so andare: aspetto dunque che Gesù mi venga ad accompagnare...*

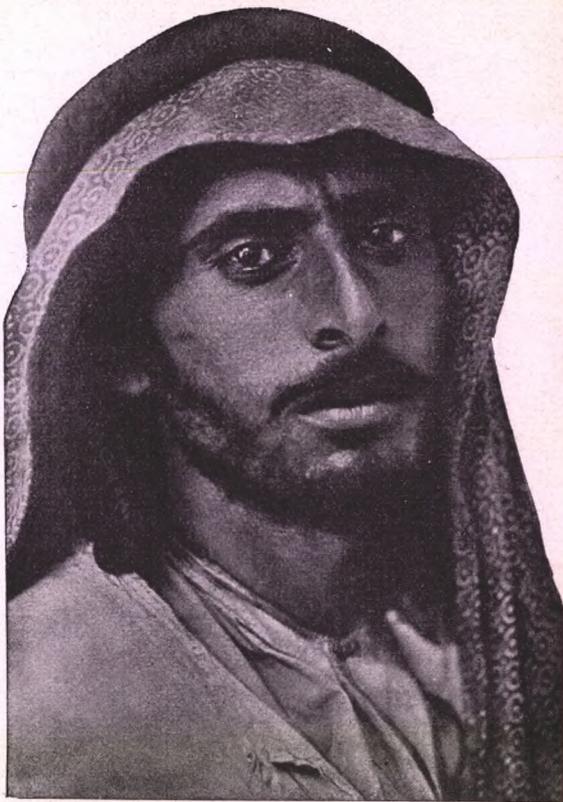
Alla vigilia del volo verso l'eternità, le fu amministrato il SS. Viatico e, dopo il ringraziamento, la sua maestra le domandò che cosa avesse chiesto a Gesù. Rispose:

— *Mi domandato di patir tanto per Gesù, che ha patito tanto per mi!*

Sentendosi aggravata più del solito, Maddalena disse alla suora infermiera:

— *Mi ho paura che Angelo non abbia più carta per scrivere il male che soffro per Gesù...*

Avendola l'infermiera assicurata che l'Angelo continuava a registrare le sue sofferenze a caratteri d'oro, la piccola moribonda sorrise. Baciati quindi con tenera devozione il Crocifisso e la medaglia della Vergine che teneva al collo, pronunciando i



Il padre della bimba.

dolci Nomi di Gesù e di Maria, dolcemente spirò.

... Si spense siccome d'una stella
si spegne il raggio allora
che in ciel ritorna e bella
di sua luce i tesor spande l'aurora.

* * *

Si spense! Assieme agli Angioli l'eletto
spirito ascese al Cielo
e, con pietoso affetto,
a riposar fu posto il suo bel velo.

* * *

..... Or ella riposa.
Attorno a lei delle virtù la schiera
addita a noi mortal mèta gloriosa.

In confidenza: non è vero, cari lettori, che i vostri occhietti si son velati di lacrime nel leggere la commovente storia di quest'anima innocente? Non tergete, vi prego, queste lacrime tanto preziose che vi fanno onore perchè indici di cuori ben fatti; affidatele piuttosto al *Gesù di Michelina*, al nostro *Gesù*, dolce Amico dei parvoli, Agnello immacolato che si pasce tra i gigli. In ricambio, Egli farà sbocciare dall'arida terra di Pale-

stina, irrorata un giorno dai suoi sudori apostolici, altri fiori olezzanti come questa bimba che ora gode il premio delle sue sofferenze e delle sue elette virtù.

Pensate.

Gerusalemme, la città santa, secondo il censimento del 1931, conta 90.407 abitanti, dei quali soltanto 15.000 sono cristiani.

La Palestina, sopra un milione e mezzo di abitanti, eccettuati 10.000 cristiani, annovera più di un milione di maomettani, 150.000 ebrei, 335.000 dissidenti e soltanto 24.000 cattolici.

In Siria vi sono soltanto 18.810 cattolici: gli altri sono maomettani o cristiani di tutti i riti. Poco prospere sono pure le condizioni dei cattolici nell'Asia Minore.

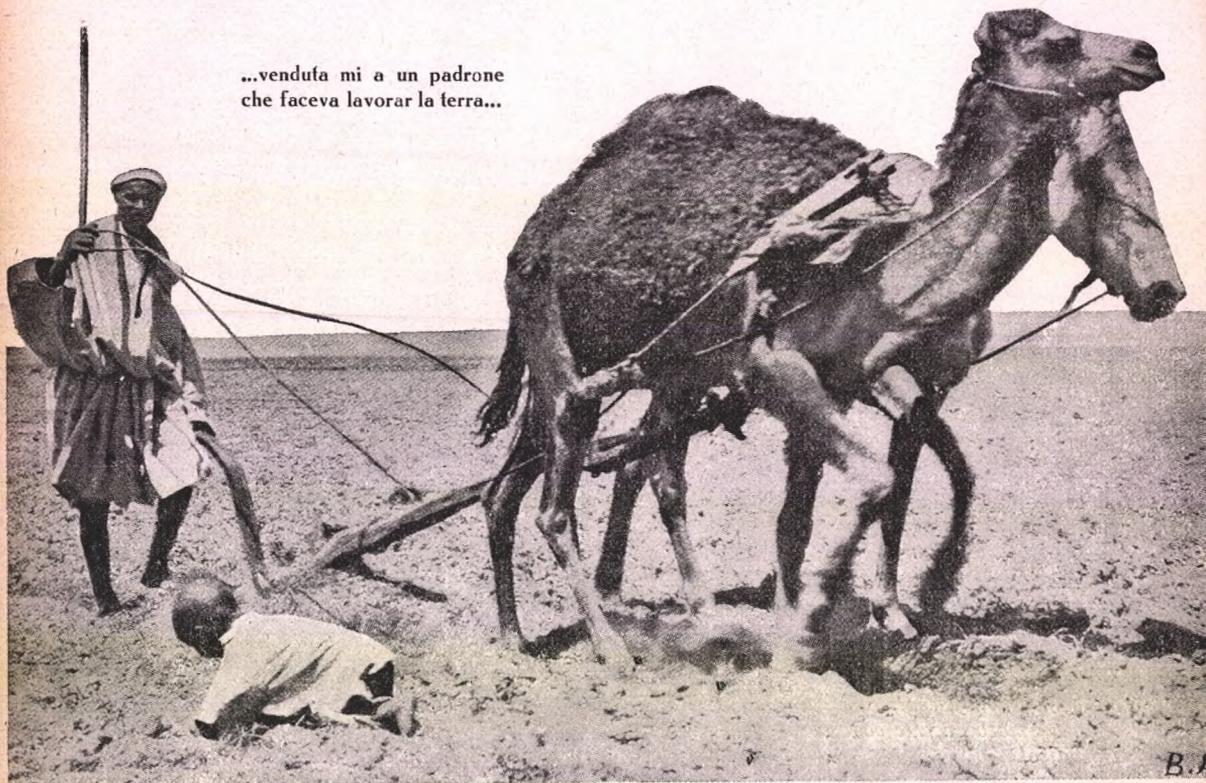
Contrade un tempo rigogliose per ferventi cristiani, per il sangue dei Martiri, per le opere dei Santi Padri, per gli esempi dei primi Eremiti, esse sono ora rovine o piccoli villaggi sotto la tirannia della mezzaluna.

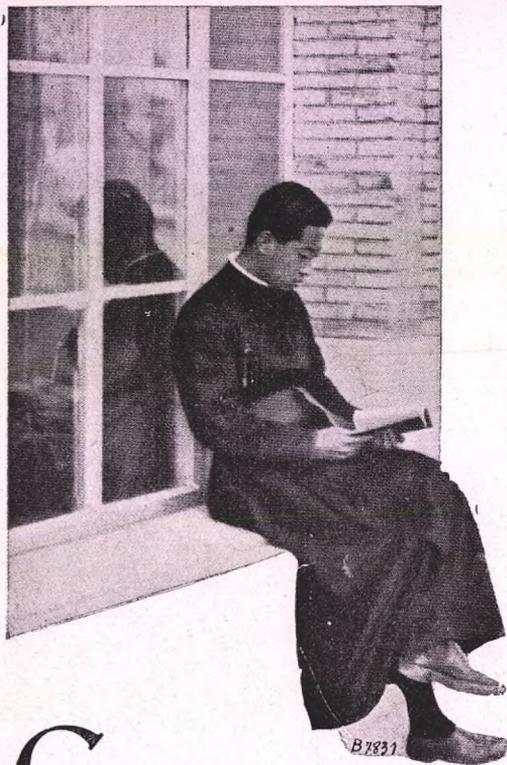
Voglia il Signore, nella sua infinita misericordia, rivolgere lo sguardo sopra quelle regioni perchè vi ritorni la vera fede e la vita cristiana.

A questo fine indirizziamo le nostre suppliche e offriamo i nostri sacrifici.

D. PILLA.

...venduta mi a un padrone
che faceva lavorar la terra...





CRONACA MISSIONARIA

Il Console generale d'Italia a Shanghai, Comm. Neirone visitò le Opere salesiane.

* * *

La Pontificia Opera di Propagazione della fede ha stabilito un cospicuo sussidio per l'opera di Mons. Tsu, dichiarandosi lieta di vederla affidata ai figli di S. Giovanni Bosco « specialisti in materia ».

* * *

Il Marajah di Jodpur pose la prima pietra di una chiesa che sarà dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù. Egli sigillò nella pietra due pergamene, una a ricordo dell'avvenimento, l'altra con i nomi dei benefattori della futura chiesa; poi, con una cazzuola d'argento, vi appose la prima calce. Il Vicario generale di Ajmer, P. Armando, Cappuccino, pronunciò un discorso di rin-

graziamento al Marajah per aver donato alla Missione il terreno per la costruzione e una cospicua somma di rupie.

* * *

S. E. Mons. Canazei, mediante il sussidio del R. Governo d'Italia (fondo Mussolini) realizzò a Lokchong la costruzione di una bella residenza missionaria, con scuole per la gioventù, intitolata all'eroico suo Predecessore S. E. Mons. Versiglia.

* * *

A Miyazaki fu inaugurato il piccolo Seminario alla presenza delle più cospicue autorità della provincia e della città e di S. E. Mons. Breton, Vescovo di Fuknoka.

* * *

A Macao fu edificata una graziosa Cappella per la comunità e per la famiglia dei Cooperatori.

* * *

A Nakastu si iniziò pure un piccolo vivaio per le vocazioni indigene.

* * *

Nella festa di S. Francesco di Sales si benedisse a Miyazaki la nuova libreria cattolica.

* * *

Grazie a Dio, si accentua sempre più il movimento dei Giacobiti del Malabar verso la Chiesa cattolica, iniziatosi nel 1930 col ritorno dei due vescovi giacobiti Mar Ivanios e Mar Theophilos, il primo attuale Arcivescovo di Trivandrum e l'altro Vescovo di Timvalla, due territori nei quali in appena tre anni si sono convertiti 10.000 indigeni al Cattolicesimo.

Più di 700 tra Giacobiti, protestanti e pagani sono recentemente venuti alla Chiesa cattolica: fra essi vi sono 19 laureati nelle diverse università dell'India e alcuni, che occupano posti ragguardevoli nell'amministrazione statale di Travancore.

Seguendo le sapienti direttive del S. Padre, Mar Ivanios sta attivamente promovendo l'Azione Cattolica, le devozioni alla SS. Eucarestia e alla Vergine, l'Adorazione perpetua, l'Apostolato della preghiera e altre Congregazioni Mariane.

GIGLI INSANGUINATI

Nel 1900 i feroci "Boxers" cinesi martirizzarono sette di queste generose e intrepide Missionarie, che volentieri suggellarono col sangue il loro apostolato.

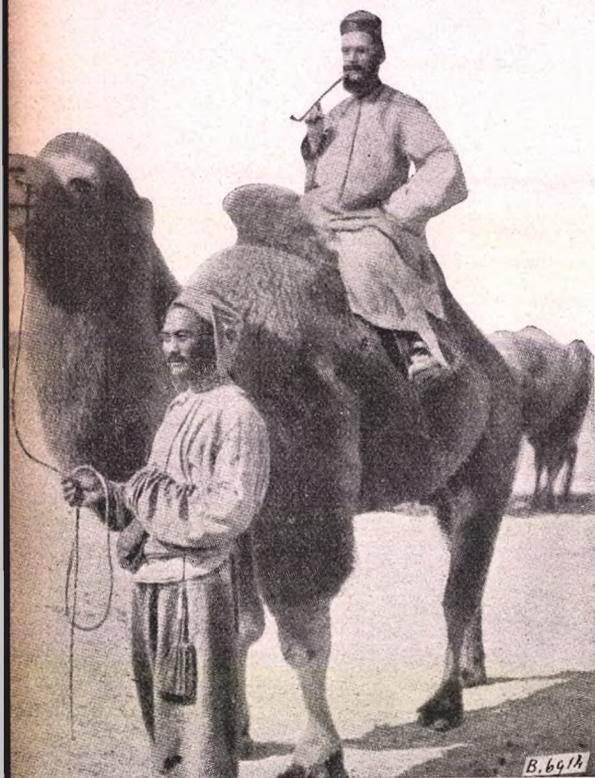




LE MISSIONARIE FRANCESCANE DI MARIA

La Fondatrice di queste zelanti apostole è la Madre Maria della Passione, al secolo Elena de Chappotin, (al centro) volata al Cielo nel 1904. Attualmente esse sono circa 6.000 e hanno ospedali, lebbrosari, orfanotrofi e scuole nel Giappone, nelle Filippine, nell'India, in Siria, nella Palestina. Ma specialmente nel Congo belga e in Cina esercitano la loro missione educando migliaia di bimbe.





La morte recente del Dalai-Lama conferisce un valore d'attualità alla riedizione fatta in questi giorni, a cura della Casa Editrice Flammarion, di un vecchio libro scritto quasi cento anni fa e dovuto alla penna di quell'intrepido missionario e coraggioso esploratore che fu il Padre Huc, pioniere della scoperta delle regioni più inaccessibili del Thibet.

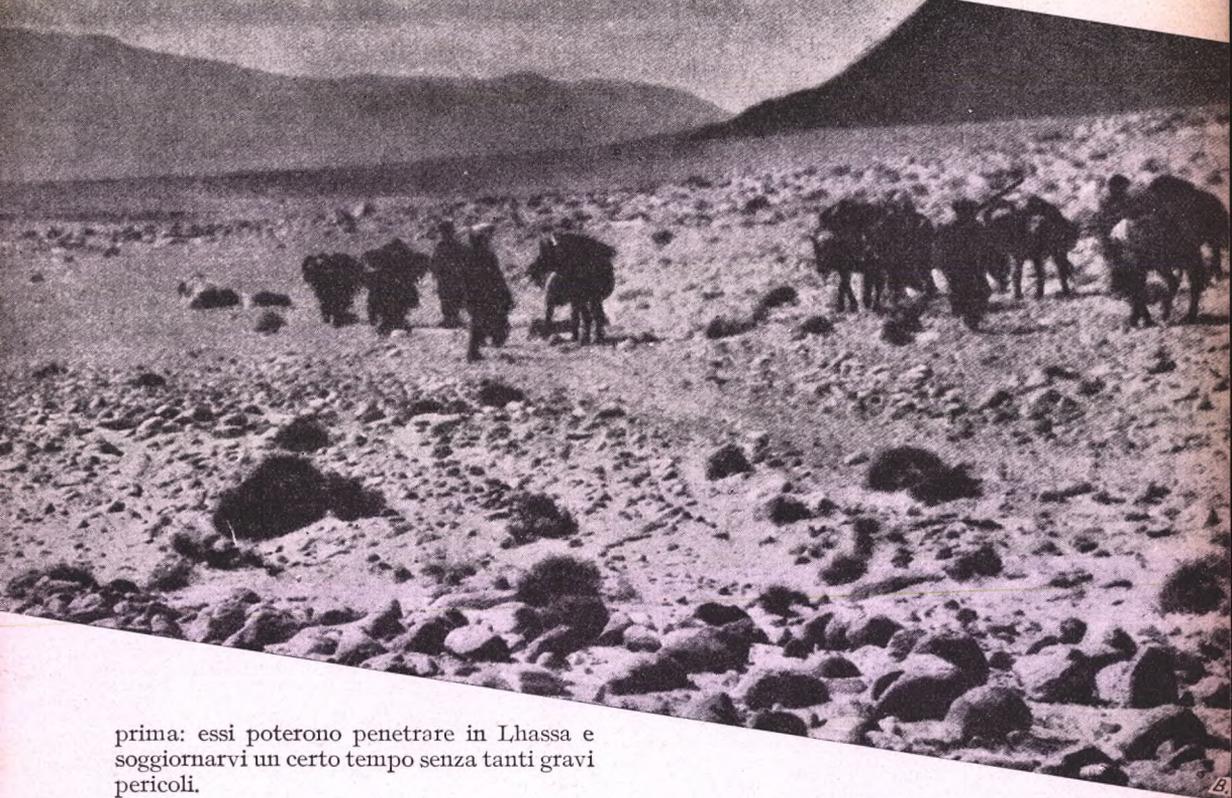
Il padre Huc fu tra i primi uomini bianchi che hanno potuto penetrare a Lhasa, la capitale dell'immenso altipiano asiatico dove un popolo strano, dai costumi parecchie volte millenari, vive segregato dal resto dell'umanità e circondato di mistero.

Già verso la fine del secolo XVII, dei missionari francesi erano riusciti a introdursi nell'inaccessibile e misteriosa « città santa » dell'Asia Centrale. Mi sembra che, ai giorni nostri, nè il principe Enrico d'Orleans nè Swen Hedin, coraggiosi esploratori di quelle ermetiche regioni, abbiano potuto vantarsi di aver fatto altrettanto.

Eppure, nel 1845, i Lazzaristi francesi PP. Huc e Gabet avevano rinnovato l'impresa dei loro predecessori di due secoli

B.6414

L'odissea di due pionieri



prima: essi poterono penetrare in Lhasa e soggiornarvi un certo tempo senza tanti gravi pericoli.

Nel regno del Dalai-Lama.

Il Padre Huc ci ha lasciato il racconto di questo curioso viaggio. Egli aveva il vantaggio di conoscere il tibetano e il cinese; ma quale odissea fu quella dei due missionari attraverso gl'impervi altipiani situati a 3000 e 4000 metri d'altezza, spazzati dai venti, coperti di nevi e di ghiacci durante una gran parte dell'anno e dove, per riscaldarsi, si trova soltanto qualche magro arbusto!

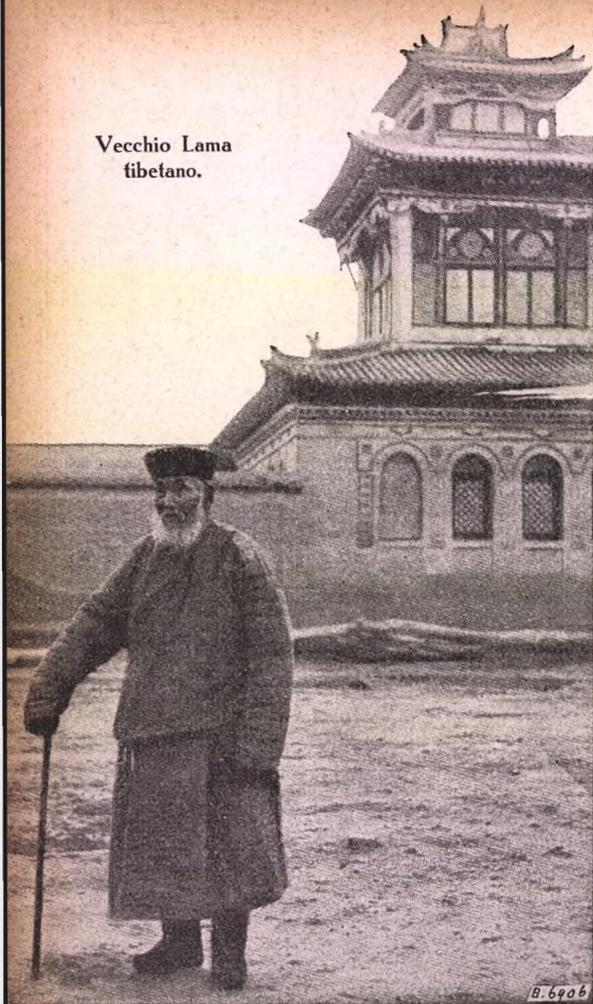
La popolazione vi è rara, continuamente preda alle spoliazioni dei briganti che infestano la regione. Questa può essere percorsa soltanto con lente carovane di cammelli o di bovi muschiati. Di tanto in tanto s'incontra in questo deserto fiancheggiato da

montagne altissime, un monastero di *Lama* ben poco ospitale, spesso ostile per gli uomini bianchi.

Dopo aver valicato montagne piene di pericoli, i coraggiosi Lazzaristi incontrarono il picco del Bourbon Bota, montagna temibile per i vapori pestilenziali che l'avviluppano.

« Dure tappe di miseria », nota il Padre Huc che pure era stato intrepido e sempre sorridente. Egli lottò contro il freddo e le tempeste di neve. Quaranta uomini della carovana morirono per strada di privazioni, di freddo e di fatica. Dei 1500 buoi, che componevano la carovana alla partenza, ben pochi sopravvivevano all'arrivo. Gl'incontri con bande di briganti « coi loro lunghi fucili, le grandi sciabole e i capelli neri ricadenti sulle spalle », furono numerosi; ma essi non

Vecchio Lama
tibetano.



osarono attaccare la carovana poichè era stato loro detto che il Padre Huc era « un gran Lama del cielo d'Occidente ».

Finalmente, dopo diciotto mesi di sofferenze, i missionari poterono pervenire a Lhasa, la capitale, che il Padre Huc ci descrive con le sue vie spaziose, con le sue alte case, alcune delle quali sono costruite con corna di bove cementate con calce.

I Tibetani accolsero molto bene i missionari francesi venuti a predicare il Vangelo. Un funzionario ricevette le loro dichiarazioni di stranieri e rilasciò ai missionari un permesso di soggiorno. Nel Thibet si era in

anticipo sulla civiltà in fatto di organizzazione della polizia.

Tuttavia, più tardi, la loro presenza cominciò a dare ombra alle autorità e un giorno i funzionari cinesi fecero perquisire la loro dimora. Si temeva che gli « uomini bianchi » avessero tracciato delle carte del Thibet per prepararne l'invasione. Ma tutte le carte in loro possesso erano stampate e quindi precedenti al loro viaggio.

Diplomazia cinese.

I loro bagagli furono ugualmente sequestrati, posti sotto sigillo e trasportati al palazzo del Reggente tibetano. Nulla è più divertente del racconto che il P. Huc fa dell'inventario effettuato da questo Reggente vestito d'ermellino, con dei diamanti agli orecchi e in testa un berretto ricamato di perle. Molte genuflessioni, molti discorsi e un lungo minuzioso interrogatorio:

« Donde venite? Sapete leggere e scrivere? ».

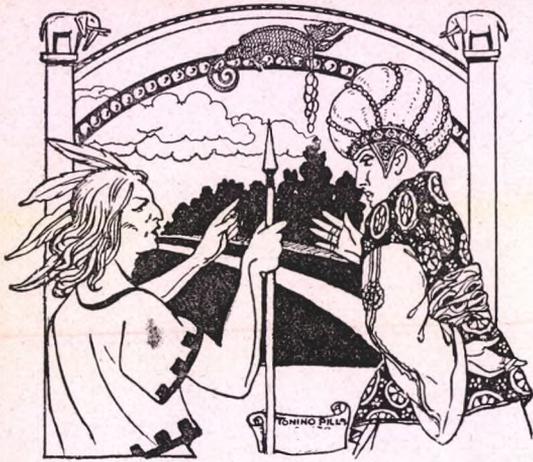
Poi nuovo interrogatorio da parte delle autorità cinesi e presso quelle musulmane. Ma l'inventario finì col rassicurare tutti. Un nobile « lama » si divertì un mondo col microscopio dei missionari, che permetteva di « vedere un... pidocchio grande come una montagna ».

L'amabile Reggente pose affezione ai due sacerdoti, si fece insegnare il francese e i caratteri latini. Gli indigeni cominciarono a frequentare la cappella dei missionari. Ma un giorno le autorità cinesi, con la loro abituale sottigliezza diplomatica, fecero sapere ai due lazzaristi che il Thibet era per loro « un paese troppo freddo e troppo povero e che bisognava partire ».

Era un'espulsione in piena regola: il P. Huc protestò, il Reggente voleva rimanesse, ma non ci fu nulla da fare. Si vietò ai missionari di prendere il cammino più corto per ritornare, e cioè la via delle Indie: si impose loro il ritorno attraverso la Cina. Si accordò loro una buona scorta, non si sa bene se per proteggerli o per sorvegliarli.

Così terminò la straordinaria odissea dei due pionieri del Thibet.





Il camaleonte in castigo

Conoscete la storia del camaleonte?

No?! Ebbene: ve la racconterò io.

Suppongo, anzitutto, che conosciate questo rettile, simile alla lucertola, ma più grosso e tozzo. Ha i piedi prensili, il capo fornito di una cresta, la lingua... lunga e protrattile, con la quale prende gl'insetti. Può muovere i grandi occhi ciascuno per sè e mutar spesso di colore; ha inoltre la caratteristica di tener la testa alta. Come mai? Ecco una curiosa leggenda siamese in proposito.

Il capostipite dei camaleonti abitava sull'arco dell'entrata al gran parco imperiale.

Un giorno il sovrano uscì a passeggio e, arrivato presso l'entrata del parco, vide il camaleonte discendere dall'arco e prostrarsi a terra per fargli riverenza.

— Perchè questo rettile fa inchini col capo? — chiese allora l'imperatore al suo seguito.

— Per ossequiar vostra maestà! — rispose uno dei dignitari.

— Ottimamente! — soggiunse il sovrano soddisfatto. — In ricompensa di tanto rispetto, lascio senz'altro a disposizione del

camaleonte una somma d'oro per conservarlo in buona salute...

E così fu fatto.

Ma una volta il guardiaportone non poté comperar la carne per il camaleonte e gli legò quindi al collo le due monete d'oro corrispondenti. Nel vedersi così adornato, il rettile s'inorgogli e disse fra sè: — Come son bello e ricco! di quale dignità mi ha rivestito l'imperatore! Son davvero il suo beniamino. In avvenire non devo, quindi, mai più inchinarmi ad alcuno...

Con queste superbe riflessioni, esso salì al proprio posto, tenendo la testa alta.

Ed ecco il sovrano presso l'entrata del parco. Allora, contro il consueto, il camaleonte non discese a fargli riverenza ma rimase invece sull'arco col capo diritto.

Davanti a tanta arroganza, il sovrano s'arrestò interdetto e chiese al guardiaportone:

— Perchè quel rettile non si comporta più come prima?

L'interrogato rispose:

— Dacchè gli ho legato l'oro al collo, il camaleonte s'è talmente insuperbito che non s'inchina più dinanzi ad alcuno...

— Superbo, ingrato e insolente! — esclamò allora il sovrano. — Toglietegli subito l'oro dal collo e d'ora innanzi non gli si comperi più carne per mantenerlo... Se vuol vivere, vada a cercarsi il nutrimento; altrimenti, campi... d'aria!

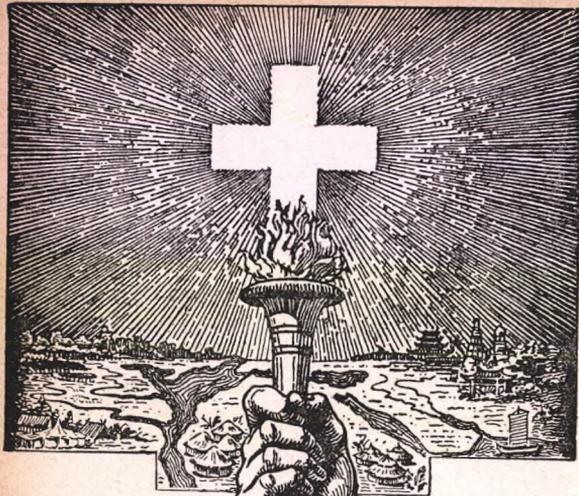
A questo comando, il camaleonte allibì, cambiando di... colore e al posto delle monete d'oro comparvero due strisce rosse, quasi a testimoniare il proprio... rossore. Abituato ormai a vivere a spese del sovrano, esso era divenuto così restio alla fatica, che piuttosto d'industriarsi per vivere, preferì nutrirsi... d'aria, come volgarmente si crede.

Questa strana favoletta vien sovente raccontata agli scolari siamesi, perchè imparino a non mai insuperbirsi dei benefici ricevuti.

G. CARNINI,

Missionario salesiano.





Da

rivoluzionaria a missionaria



Si tratta niente meno che di una giovane rivoluzionaria, scampata alla ghigliottina: si chiama De Leer.

È un'ebrea ventiduenne, un tempo emula dei più famosi rivoluzionari.

Arrestata a Monaco di Baviera, dove si mostrò di un'irresistibile irruenza nel capeggiare un'orda di ribelli, venne condannata a morte.

Nella notte precedente l'esecuzione capitale, la poveretta in preda alle più preoccupanti ansietà, urlava e imprecava con tutta la veemenza della disperazione.

Sfinita di forze, ella si abbandonò quindi al pianto, dopo il quale, in un momento di suprema sfiducia, elevò a Dio questo grido:

— O Signore, se ci sei, aiutami, salvami e io crederò in Te!

Quantunque quella fosse una preghiera interessata e senza fede, pure Iddio misericordioso l'esaudì.

All'indomani infatti, per una serie di providenziali circostanze, anziché essere giustiziata, la prigioniera fu messa in libertà.

— Crederò in Te! — aveva detto la rivoluzionaria, e mantenne la promessa, dacché Iddio aveva fatto la parte sua. Dinanzi a quella grazia insperata, ella sentì ridestarsi la fiamma della fede e divampar dal cuore quella della carità.

Si presenta pertanto al P. Ginneken, gesuita e fondatore di una Congregazione religiosa, che ha per fine di predicare il Cattolicesimo ai protestanti.

Da notarsi che le Apostole di quella Congregazione si chiamano « Marie Marte » e son tutte laiche.

Le « Marie » hanno l'ufficio della continua preghiera; le « Marte » invece si dedicano alla propaganda religiosa. Queste ultime svol-

gono il loro programma in un giorno detto di « marcia ». Si sbandano per la città e in un posto ben noto al pubblico, specialmente sulle piazze, tengono la loro conferenza religiosa.

È veramente uno spettacolo edificante e straordinario il vedere una giovane che dà lezione di Dottrina cristiana in un chiosco, mentre un'altra discute animatamente su argomenti religiosi e una terza tiene un elevato discorso a persone colte. Ebbene: tra queste brave e zelanti giovani, vere apostole di verità, si annoverò pure la De Leer, divenendo presto una delle più ferventi e convinte missionarie cattoliche.

Finito il suo noviziato, ella si diede all'apostolato edificando le masse col suo zelo e con una condotta esemplare. La convertita tiene le sue conferenze in un quartiere ebreo e gli antichi suoi connazionali accorrono ad ascoltarla. Ogni sabato la sua baracca da mercanti (*échoppe*) è sempre circondata da almeno cinquecento ebrei, ai quali la zelante propagandista parla con la fede più pura e con la carità più ardente.

La Chiesa Cattolica, colonna di verità e madre tenerissima, prodiga anche a questi spiriti travati ma generosi i suoi immensi tesori di pace e di celesti soddisfazioni. Così l'impavida schiera dei grandi convertiti, sull'esempio di Saulo trasformato in Apostolo delle genti sulla via di Damasco, diventa nelle mani di Dio un esercito potente e capace di combattere le sante battaglie per la salvezza delle anime.



CAPITOLO X

Fiamme gialle.

L'alba: un trionfo di luci nel cielo sereno, dove le ultime stelle brillano come diaspri prima di dileguarsi.

P. Giovanni, che aveva protratto la recita del Breviario nella notte, dormiva ancora su di una povera stuoia.

Ed ecco un picchietto alla porta sconnessa della celletta.

— Chi è? — chiese il Missionario distandosi di soprassalto.

— Son io, Padre: *U' Jiri!*

— Bene: vengo subito...

Appena dinanzi al piccolo amico dal viso sorridente, P. Giovanni si profonde in complimenti:

— Così mi piace! Sei stato di parola... E *Mary?*

— *Mary* riposa ancora... Mi son limitato a sfiorarle il viso con una carezza, poi adagio adagio ho lasciato l'abitazione per volar fin qua attirato dalle tue promesse. Ho però notato un insolito movimento nella radura...

— Come mai?

— Non saprei... Certo qualcosa di straordinario si stava preparando. Ho visto lo stregone presso il capanno sacro arringare i guerrieri. Per la troppa distanza non ho potuto afferrare il senso delle sue parole, ma temo che quel malvagio mediti qualche losca impresa. È inutile, Padre: finchè nella foresta spadroneggerà quel tristo, io non mi prenderò la responsabilità di dominare sugli *Ahoms*.

— E fai ottimamente, perchè s'egli s'im-

pone a tutti, tu finiresti col diventarlo vittima qualora, accettando il comando, ti opponessi ai disegni di quel soverchiatore. Per quanto riguarda quell'adunata antelucana dovevi informarti meglio avendo il diritto di sapere la causa di quel movimento di armati. Tuo nonno almeno non ne sa nulla?

— Non mi consta che l'abbiano informato, perchè iersera nè lui nè la mamma parlarono di spedizioni... Io suppongo che si tratti di un'iniziativa personale dello stregone, sempre misterioso nelle sue mene e bramoso di attuar personalmente i programmi macchinati nelle tenebre.

— Se è così, mio caro *U' Jiri*, io temo che la spedizione abbia di mira questa cappella e il suo nuovo officiante...

— Ma se non ti ha mai veduto, come fa a sapere che sei giunto nella foresta?

— Chi mi assicura ch'egli non mi abbia veduto? Per tua norma, sappi che i figli delle tenebre sono più astuti di quelli della luce... Comunque, sono nelle mani di Dio!

— Che faremo, dunque?

— Sai se vi sia qualche caverna poco lontana di qui?

— Di caverne ce ne son parecchie, ampie e appartate: ma perchè questa domanda?

— Perchè sarebbe prudente rifugiarsi in una di esse per celebrarvi la S. Messa senza timore di una intempestiva irruzione... No, è certo il mio pericolo personale che m'induce a nascondermi, quanto invece il pericolo di dover interrompere il S. Sacrificio ed esporre l'instimabile Tesoro celeste al cieco furore dei profani...

— La tua idea mi sembra ottima: facciamo dunque così. Sceglieremo la grotta più re-

mota situata nei più reconditi meandri della foresta, dove resteremo certamente indisturbati.

— Sì, sì... è questo il partito migliore. Caricheremo sul cavallo il necessario per la celebrazione e, a Dio piacendo, adoreremo in pace il Re dell'amore...

Mentre si svolgeva questo dialogo, presso il capanno sacro ferveva una discussione molto animata, chè i pareri circa la cattura di *Faccia pallida* erano discordi.

— Alla fine egli farà la morte del topo! — concluse lo stregone accalorandosi per far accettare la sua proposta. — Quello che più importa, però, è il coglierlo in flagrante assieme a *U' Jiri*. Il resto verrà come naturale conseguenza. In marcia, dunque, prima che il sole diradi la foschia della boscaglia: che il divo *Nagas*, ci assista nello sterminare i suoi nemici!

A quell'imposizione, i guerrieri si mossero e, preceduti dal loro capitano dal petto quadrato e dagli occhi corruscanti come carbonchi, si allontanarono dal capannone.

Arrivati in vista della cuspide culminante con la croce, che brillava ai primi raggi del sole nascente, *Dhubri* intimò loro di arrestarsi, dovendo impartire ordini importanti per l'irruzione sul nemico.

— Rimarrete qui in assoluto silenzio, — egli disse — mentre si farà una rapida ricognizione nelle adiacenze della residenza. Appena udirete uno squillo di corno, voi vi lancerete all'assalto. Avete inteso? Nessuno si muova prima dell'allarme... —

Preso quindi con sé il capitano, lo stregone si diresse verso la Cappella. Egli rimase però sorpreso nel non vedere il cavallo pascolare dentro il recinto e nel rilevare un silenzio sepolcrale in quella residenza.

Facendo il minimo rumore, entrarono tuttavia nel piccolo sagrato e spiarono attraverso le fessure nell'interno della cappelletta.

Buio e silenzio di tomba: non vi ardeva neppure la lampada. Allora *Dhubri* corse a spiare dentro la celletta, attraverso l'inventriata presso la quale, la sera innanzi, aveva ascoltato l'interessante dialogo tra *Faccia pallida* e i figli dell'eroico condottiero. Anche qui silenzio e penombra.

Vi entrò: nessuno. Fece un rapido giro nell'interno della cappellina e notò le pareti spoglie e la scomparsa dell'altare.

A questa constatazione, *Dhubri* fece un gesto di sorpresa e proruppe in un urlo di stizza: egli era stato burlato da *Faccia pallida*!

Cieco di furore, lo stregone si consultò col capitano e, d'accordo con lui, prese una ben vile decisione. Poichè il nemico gli era sfug-

gito di mano, bisognava assolutamente scovarlo per sfogar su di lui la più spietata vendetta. Ma come rintracciarlo?

A un tratto, una diabolica idea balenò alla mente di *Dhubri*, un'idea che avrebbe salvaguardato il suo prestigio di grande indovino.

Ritornò pertanto ai propri passi, assieme al capitano, e, dissimulando il turbamento per lo scorno subito, egli disse ai guerrieri:

— L'avversario è certamente fuggito durante la notte, portando seco quanto ha trovato di buono nella residenza del vecchio *Faccia pallida*. Ma nonostante la sua astuzia, io sacerdote del divo serpente, saprò scovarlo. Mi preme però sapere se *U' Jiri* si trova ancora in casa assieme alla sorella. Chi di voi si sente di fare una volata fino all'abitazione di *Makun*? —

Si avanzò un giovane guerriero, con una piuma di falco sul turbante. Il suo nome: *Testa di rame*.

— Andrò io, gran sacerdote! — disse il corridore e senz'altro partì.

Proprio in quegli istanti, P. Giovanni e *U' Jiri* giungevano all'imboccatura di una immensa e remota caverna.

— Saremo sicuri in questo recesso? — chiese il Missionario tergendosi il sudore che gli imperlava la fronte.

— È una caverna affatto sconosciuta, Padre. Io credo che, all'infuori di me che la scopersi poco tempo fa venendo a caccia, nessuno vi abbia ancora posto piede...

Rassicurato da queste espressioni, P. Giovanni scaricò dal cavallo il piccolo altare portatile e una grossa valigia contenente i paramenti per la Messa. Quando tutto fu disposto per la celebrazione, il Missionario si appariò di nero, desideroso di celebrare una S. Messa in suffragio dell'anima dell'eroico zio.

Intanto *Testa di rame* ritornava dall'abitazione di *Makun* riferendo che *U' Jiri* era assente, mentre la sorellina riposava ancora.

— Se è così... — osservò *Dhubri* con un gesto di sorpresa — possiamo esser sicuri che quell'imbelle fanciullo si è accompagnato a *Faccia pallida* deciso di abbandonare il suo comando e la religione dei suoi avi...

— Possibile? — esclamarono i circostanti.

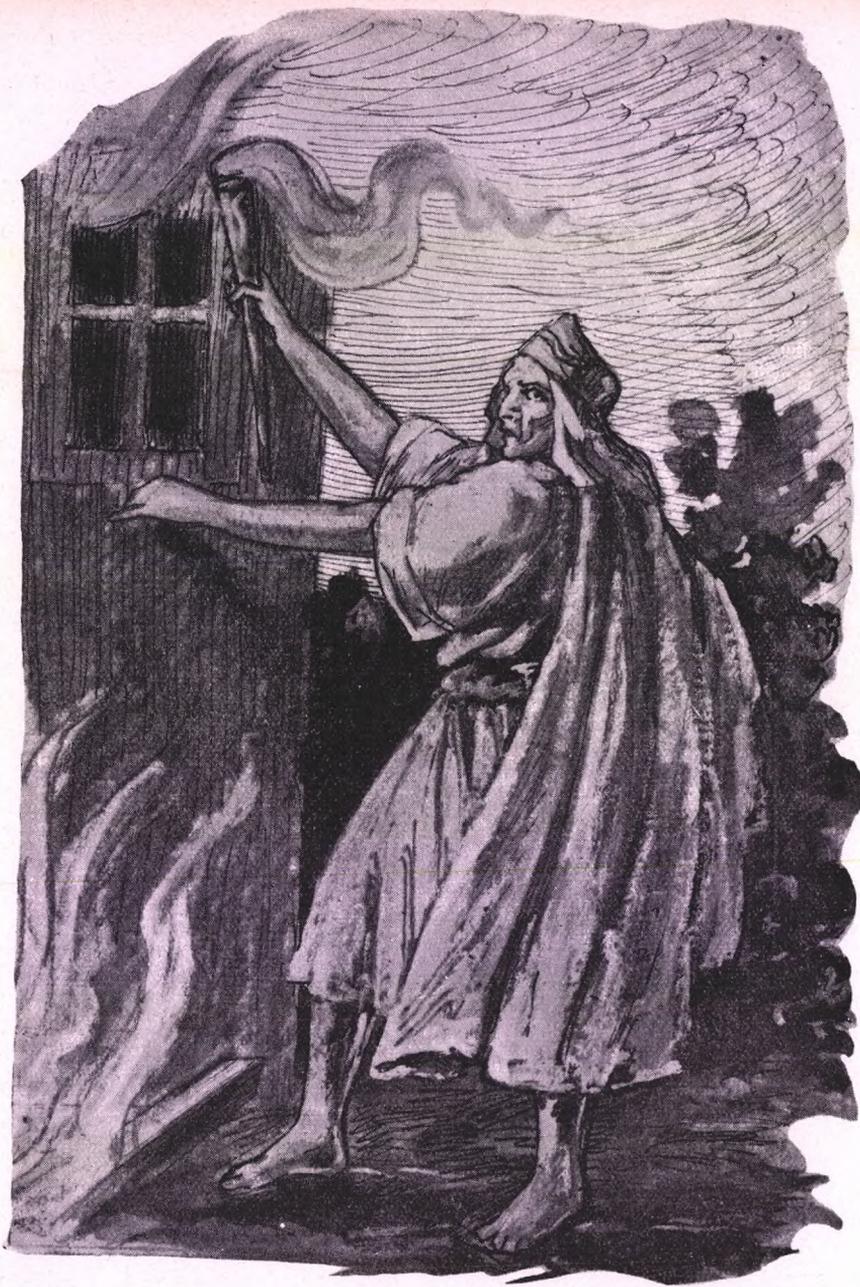
— Non c'è dubbio...

— Che fare adunque?

— Incenderemo la residenza di *Faccia pallida*, nella speranza di attirarlo nel suo nido e catturarlo.

— Ottima idea! — disse il capitano. — Orsù, guerrieri, eseguita la sapiente proposta del sacerdote...

— Un momento! — soggiunse *Dhubri*. —



Appena le fiamme cominciarono a sollevarsi vorticoso in aria...

Voglio aver io il vanto di appiccare il fuoco a quell' infausta residenza... — Accesa quindi una torcia a vento, quel malvagio l'avvicinò dapprima al recinto di legno.

A poco a poco le fiamme investirono la cancellata, crepitando.

Intanto *Dhubri* sali nella piccola torre

per spiare se di lontano comparisse qualcuno, ma non scorgeva anima viva. Indispettito per questa nuova delusione, egli discese per appiccare il fuoco all'edificio.

Appena le fiamme cominciarono a sollevarsi vorticoso in aria, egli gridò:

— A morte *Faccia pallida!*

Ed ecco tutti i guerrieri ripetere questa esclamazione a squarciagola, iniziando una goffa danza intorno a quell'incendio che illuminava fantasticamente la foresta.

Mentre divampava l'incendio, lo stregone ordinò a *Testa di rame* di salire sopra il più alto albero per spiare se qualcuno arrivasse attirato da quelle fiamme e da quelle urla. Poco dopo il messo gridò:

— Vedo laggiù un vecchio che si avvicina a questa volta...

— Lo riconosci? — gli chiese *Dhubri*.

— Sì, mi sembra *Makun*.

— Non scorgi altre persone?

— No, gran sacerdote...

— Allora scendi!

Appena il vecchio capo degli *Ahoms* raggiunse i guerrieri, trafelato per la corsa fatta attraverso la foresta, chiese loro spaventato:

— Che avviene? Perchè quest'incendio?

— Per attirare i traditori! — rispose lo stregone.

— Che traditori?

— *Faccia pallida* e *U' Jiri*...

— *U' Jiri*!? Come mai osi tu chiamar traditore il nuovo capo degli *Ahoms*?

— Perchè ho le prove, ch'egli è fuggito con *Faccia pallida*...

— Ma quando?

— Questa notte...

— Impossibile! Questa notte egli ha dormito in casa...

— Eppure dev'esser così... Questa era l'intesa pattuita coll'avversario del divo *Nagas*: trovarsi in questa residenza per assistere alla celebrazione dei misteri... Ho ascoltato con questi miei orecchi la proposta che *Faccia pallida* gli fece iersera e ch'egli accettò. Dunque...

— Dunque, se tu dici il vero, bisognerà

rintracciarlo quanto prima per sottoporlo a severo giudizio...

— Sta bene: ecco perchè ho ordinato questo incendio. Il nemico però non si è lasciato adescare: è quindi necessario muovere compatti alla sua ricerca.

— Prima che tramonti il sole, *U' Jiri* dev'essere rintracciato e *Faccia pallida* ucciso! — esclamò il vecchio con gesto risoluto.

Un pauroso *urrah* accolse questa conclusione che elettrizzò i guerrieri avidi di vendetta e di sangue.

Proprio in quei momenti, P. Giovanni innalzava all'adorazione di *U' Jiri* il Re della pace e della carità, mentre ai suoi orecchi giungeva, attenuata dalla distanza, l'eco di quelle grida frenetiche.

Dopo la celebrazione, *U' Jiri*, volendosi dar ragione di quel frastuono, salì su di un'altura, dalla quale prima si scorgeva il campaniluccio della residenza. Con sua amara sorpresa egli non vide più quella cuspidi amica, ma invece un vortice di fiamme che si elevavano al cielo tra densi nugoli di fumo.

— La residenza in fiamme! — riferì egli con un grido d'angoscia al Missionario che stava facendo il ringraziamento nell'interno della grotta.

— *Deo gratias!* — rispose P. Giovanni alzando al cielo gli occhi sfavillanti: la Divina Provvidenza ci ha protetti con le sue ali materne. Lascieremo, dunque, questi recessi inospitali per raggiungere altre plaghe, dove potremo inalberare la croce, simbolo di pace e di redenzione.

Segue il capitolo XI:

FURORE DI SCIACALLI





OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA VISITATORIA

Calvi Giovanni pel nome *Federico Ferro* — Beneforti Ugo (Pistoia) pel nome *Sabatino* — Gianoni Virginia (Torino) pel nome *Lorenzo Virginio* — De Maria Teresa (Torino) pel nome *Davide Carlo* — Classe I ginnasiale Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mario* — Famiglia Agostinelli (Treviglio) pel nome *Carlo* — Boi Suor Amelia (Guspini) pel nome *Boi Rosina* — Mazza D. Giulio (Montechiarugolo) pel nome *Quintino Giulio* — Prielaidene Stefania (Klaipeda-Lituania) pel nomi *Antonio Stonis, Mariano* — Cazzola per la Compagnia S. Luigi e SSmo. (Sampierdarena) pel nome a due battezzandi — Ghezzi Lucia (Piacenza) pel nome *Lucia* — Beltrami Camilla (Crusinallo Mol.) pel nome *Andrea* — Noale Don Vittorio (S. Gregorio Ver.) pel nome *Antonio* — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Giovanni* — Istituto S. Caterina (Varazze) pel nome *Giuseppina Carla Jolanda* — Direttore Salesiani (Intra) pel nome *Antonio* — Borgo Luigina (Beinasco) pel nomi *Maria, Teresa* — Moglia Rosa (Villa Regia) pel nome *Antonio* — Ghione Rosina (Torino) pel nome *Clemente* — Castoldi Luigina (Monza) pel nome *Guido* — Origlia Caterina (Roma) pel nome *Giovanni* — Vottero Suor Maria (Mede) pel nome *Maria Ernesta* — Raschio D. Virginio (Sampierdarena) pel nomi *Luisa Adina, Edoardo Anacleto Angelo* — Morbi D. Giuseppe (Treviglio) pel nome *Teresa* — Bo Caterina (Narzole) pel nomi *Santina, Cesarina, Augusta, Letizia* — Zamperoni Erminia (Spinea di Riese) per l'adozione di un orfano — Direttore Salesiani (Faenza) pel nome *Santina* — Berri Pasqualina ved. Magni (Milano) pel nome *Elvira* — Alunni 3° classe Istituto Salesiano (Treviglio) pel nome *Mereghetti Giuseppe* — Ogliana Maddalena (Quarona S.) pel nome *Maria Teresa* — Santambrogio Don Emilio (Malnate) pel nome *Giuseppe* — Manica Carolina (Vicolungo) pel nome *Maria Carolina* — Andina Carla (Como) pel nome *Cesarina* — Baghino Maria Giulio (Cagliari) pel nome *Maria Giulio* — Bellecardi Giov. Battista (Romagnano Sesia) pel nome *Maria* — Rossi Rosetta (Pietraligure) pel nome *Andrea* — Direttrice Asilo (Luvinate) pel nome *Giuseppina Irma* — Corteli Lina (Castellanza) pel nomi *Maria, Teresa* — Dalla Schiava Suor Vittoria (Este) pel nome *Vittoria* — Savina Cecilia (Giaveno) pel nome *Cecilia* — Rini Don Angelo (Caltignaga) pel nome *Angelo* — Gabellini Teresa (Rimini) pel nome *Teresa* — Loda Faustino (Adro) pel nome *Margherita* — Bardelli Luigina (Angera) pel nomi *Mauvo, Carlo, Adele*.

RIO NEGRO (Brasile)

Pagani D. Biagio a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Angelo* — Colombo Angela a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Angela* — Borsani Gina a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Ausilia* — Annoni Rosa a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea)

pel nome *Luigi* — Marchiandi a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Egidio* — Zaffaroni a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nomi *Candido, Maria* — Raimondi Luigia a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Luigi* — Belegotti Rosa a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Dionigi* — Cattaneo a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Rosa* — Girola a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Enrico* — Salmoiraghi a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Olga* — Sassi Enrico a mezzo Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pel nome *Enrico* — Massano Caterina (S. Martino Alfieri) pel nomi *Pietro, Giovanni* — N. N. pel nomi *Mario, Giovanni* — Acquadro Mario (Chiavazza) pel nome *Marilena* — Faronato Paolo (Felletto Spin) pel nome *Salvatore* — Grillini Enrica (Gragnano di Monghidaro) pel nomi *Virginia, Giuseppina* — Anna Letizia (Marcianise) pel nome *Filomena* — Bellisia Ch. Gottardo (Mondovì) pel nome *Antonio* — Goglio Giuditta (Novate Milanese) pel nome *Carlo* — Forni Ettore (Treviglio) pel nome *Angelo Francesco*.

CHACO PARAGUAYO

Leoni Ch. Olindo (Fano) pel nome *Pietro Enio Olindo*.

PORTO VELHO (Brasile)

Thiebat Rosalia (Verres) pel nome *Vittorina Giovanna* — Beretta Ambrogina (Rancate) pel nome *Ambrogina* — Tamagnone Teresa e Maria (Riva di Chieri) pel nomi *Biagio, Domenico* — Molinari Don Pietro (Trieste) pel nomi *Eustachio, Agnese* — Raggi Rutilla Ottavia (S. Benedetto in Alpe) pel nome *Achille Lamberto Arnaldo* — Dalau Maria (Rossano Veneto) pel nome *Giovanni Maria* — Tettamanzi Stellina (Renate) pel nome *Rosetta Stellina* — Rossi Giglio Raffaele (Guspini) pel nome *Giglio Greca* — Geri Bandini (Biella) pel nome *Giovanni*.

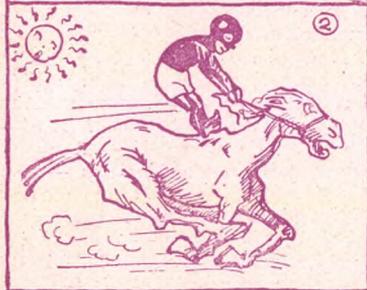
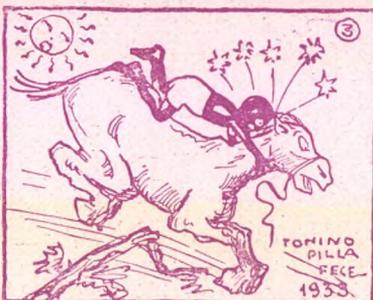
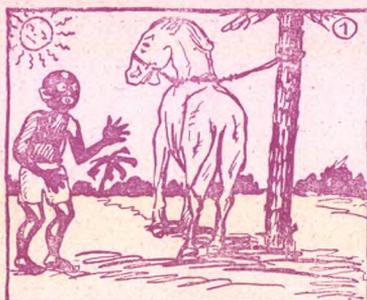
SIAM

Camisassa Domenica (Torino) pel nomi *Guiglielmo, Giovanni, Stefano, Margherita* — Scandola Luigia (Torino) pel nomi *Maria Clara, Pierino* — Famiglia Margara (Torino) pel nomi *Carlo, Agostino, Francesco, Isabella* — Zanetto Giovanna (Lozzo Cadore) pel nome *Raffaele* — Pasquini Liberata (Sonico) pel nome *Giuseppe Gabriele*.

INDIA-ASSAM

Aghina Angela (Milano) pel nome *Riccardo* — Ronca Maria Ved. Nocera (Borgo S. Pancrazio-Verona) pel nome *Antonia* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Giuseppa Vittorio*.





Con- corso

per Settembre

Completare con un quarto quadretto o anche per iscritto la fine di questo moretto che sente troppo... trasporto per i cavalli. Che la sua marcia... reale finisca in un trasporto... funebre?
Tonino Pilla inventò,
disegnò e ritrasse!

Soluzioni dei giochi di luglio

Falso diminutivo: Gazza-gazzetta.

Scarto sillabico: Valanga-vanga.

Indovinello:

L'aviatore corre pericolo di precipitare, mentre il fabbricante di esplosivi può saltare in aria.

Monoverbo pittorico: Tinta.

Monoverbo pestifero: Untore.

Problema cavalleresco:

Aranci 7 al I°, 4 al II°, 1 al III°.

Com...mento della vignetta:

Dottorone fu Tartù,
gran stregone dei Zulù,
che il gran Capo dolorante
fe' guarire sull'istante.

A una pianta secolare
tosto fattolo aggrappare,
con robusto spaghetтино
attanaglia il suo dentino.

Prevedendo una sudata
per cavare... la quadrata,
il pacifico stregone
l'elefante sottopone.

Poi che messo in relazione
fu col dente il buon bestione,
col frustin Tartù lo incita,
e a star saldo il Capo invita.

Qui si vede l'elefante
abbastanza sorridente,
fra le grida del paziente
e la folla ormai esultante.

Indovinello... edificante!

Un tocco di campana,
di legna son ripieno.
Io sono un Fondatore.

*Indovinello... ac...como...dato al Missionario ch'è
al... verde!*

Si
Sono una città sul lago
Ro

L'intero mio qual è?
Qual pianta?

Sostituire con le debite consonanti i tratti di
linea e si avrà un proverbio adatto ai... villeg-
gianti!

--i -a-i a-i-a -à-e a--o-ia.

Monoverbo... geremiaco!

No no NO

Monoverbo... legislativo!

Ne

R. FERRARI « Ligus ».

ELENCO SOLUTORI

N. Veronese, *Contarina* - Ch. S. Ravizza,
Scuola ap., Albino - R. Roetto, *Bagnolo* - G. B.
Verga, *Bregnano* - Vittorino Chiarra, *Torino* -
Angelina Peloso, *Cismon del Grappa* - G. So-
raggi, *Vergemoli* - A. Borasio *Casale M.* - R.
Corselli, *Roma* - G. C. Tosi, *Miramare di Ri-
mini* - P. Brialdi, *Bubano* - R. Barbieri, *Gon-
zaga* - G. Terenzi, *Bettona* - L. Toinei, *Seminario
di Alatri*.

A. Alberti - G. Amatori - P. Angeli - D. Bertol
- G. Cavarzani - L. Cavarzani - M. Gabusi -
L. Gozzi - L. Mazza - V. Maturi - G. Meneguz
- G. Nones - G. Oradini - G. Pardeller - G. Pe-
nasa - G. Bruniati - L. Bruniati - E. Busa-
rello - E. Callovini - C. Piffer - E. Pisetta -
I. Rossi - F. Segnana - W. Stuflessen - G. Tecilla
- H. Trevisan - A. Urbinati - R. Vanzetta -
R. Vidi - A. Ziglio, *Pensionato municipale sale-
siano di Rovereto*.

G. B. VERGA.